

Napoli: dove trovare i finanziamenti

Da oggi riapriranno man mano le aule per 7 milioni di studenti e molto si sta dibattendo sulle criticità che attraversano il nostro sistema di istruzione e formazione e molto si è insistito, in tanti casi purtroppo con livore e malcelato disprezzo, sulle peculiari e drammatiche carenze del Mezzogiorno. Innumerevoli le statistiche citate, i dati snocciolati con dovizia per tracciare una diagnosi peraltro già nota da tempo. Siamo abituati a un interesse intermittente verso la scuola. Ogni anno, tra luglio e settembre vengono agitati i problemi connessi agli esami di Stato, al caro libri, agli stipendi da fame dei docenti, all'eterno precariato. Poi riprende il solito tran-tran, in attesa del successivo anno.

Sarebbe invece importante riuscire a mantenere il tema della scuola sulla ribalta mediatica in una chiave politicamente e culturalmente strategica. Pur con i suoi limiti, le sue fragilità, le sue inefficienze, la nostra scuola è soprattutto quel "nostro burocratico", quell'ammortizzatore sociale di cui parla la ministra Gelmini? E soprattutto le terapie individuate dal governo, come quella del ritorno al maestro unico, che dovrebbe essere competente in tutto, possono avere una qualche efficacia? Assolutamente no. Riguardo a questo tema specifico, ad esempio, negli altri paesi dell'Unione europea la scuola primaria si basa su un sistema di presenze multiple perché la società è mutata profondamente rispetto a 50 anni fa e le competenze da acquisire si sono moltiplicate. «Oggi - come sostiene Vertecchi - leggere, scrivere e far di conto non basta più».

Le terapie proposte dal governo appaiono improntate a una logica puramente economicistica e rappresentano un rischio gravissimo per il nostro Paese che inciderebbe sia sulla qualità del sistema scolastico, sia sulla competitività dell'intero sistema paese sia sui livelli occupazionali.

Non possiamo stare fermi mentre le cose peggiorano. Oggi il nostro sistema di istruzione non appare adeguato a contribuire alla crescita del Paese, in particolare nel Mezzogiorno dove i livelli di apprendimento sono molto bassi rispetto alla media dei paesi Ocse e il tasso di dispersione è ancora molto alto.

La formazione deve essere una delle grandi priorità nazionali. E deve esserlo nei fatti. Non soltanto nelle dichiarazioni alla stampa. O nelle tavole rotonde. Né basta sottoscrivere pomposi protocolli internazionali per ritenere risolti i problemi. La scuola è una realtà particolare. È il luogo dove si forma la società del futuro, in cui si rendono effettivi i diritti di cittadinanza delle giovani generazioni.

Non si può condividere l'idea di un governo che preveda da un lato istituti di élite, magari privati, per i figli della classe dirigente, che funzionino con la logica del mercato (chi paga di più ha una formazione migliore) e dall'altro una scuola pubblica mediocre per tutti gli altri. Una scuola siffatta non consentirebbe di realizzare l'ambizione di ogni società dell'occidente. Quella di dare un'occasione a tutti, valorizzando fortemente il merito e consentendo a tutti i giovani di mettere alla prova i propri talenti. Di sfidare la rigida gerarchia sociale. Di conquistare un ruolo nella società facendo leva sulle proprie capacità, e non sul censo o sulla famiglia, o sulla protezione di un "potente". Una scuola mediocre getta alle ortiche le speranze dei giovani. E contemporaneamente brucia immense riserve di capacità. E senza capacità e professionalità adeguate il Paese prima o poi imploderà. Insomma, non investire nella scuola è un consapevole suicidio collettivo. Un suicidio a cui condanniamo i nostri figli e i nostri nipoti.

Che cosa fare? Molti i problemi. Poco lo spazio per trattarli tutti in questo intervento. Innanzitutto diffidare di approcci semplicistici, di soluzioni con pretese taumaturgiche. Il problema dei problemi è come portare a scuola docenti e studenti motivati. Come tenere in piedi la motivazione degli allievi con l'aiuto delle famiglie. Come sostenere la motivazione dei docenti con salari adeguati e con un riconoscimento della loro dignità professionale.

Certamente senza strutture adeguate ogni sforzo può essere vanificato. E quindi è fin troppo ovvio ricordare che servono aule, biblioteche, laboratori, computer e reti adeguate. L'una senza l'altra cosa è inutile. Ma nessuno pensi che bastano strutture e infrastrutture per risolvere i problemi. La qualità della scuola nasce innanzitutto dalla motivazione e dalla professionalità degli insegnanti. Restituiamo autorevolezza e autorità al docente. Definiamo incentivi e progressioni di carriera che spingano al miglioramento della qualità della didattica, attraverso la valorizzazione dell'impegno e delle reali competenze.

È chiaro che per mettere mano seriamente alla scuola servono risorse. Mentre la Finanziaria va in direzione drasticamente opposta. Poiché in Italia la scuola - come dicono tutti gli indicatori internazionali - è un'emergenza nazionale, bisogna operare come si fa di solito di fronte a una catastrofe naturale. Con una manovra finanziaria ad hoc che recuperi le risorse necessarie. Sia a livello nazionale che a livello regionale. Ma veramente si può immaginare che riducendo drasticamente il numero dei docenti e degli istituti scolastici si recupera la qualità? Siamo sicuri che abolendo istituti

scolastici nei piccoli Comuni e nelle aree periferiche il bilancio sarà positivo?

Non dimentichiamo che le Regioni oggi in molte materie possono emanare leggi e stanziare risorse. Nel momento in cui il governo centrale sembra essere impegnato a tagliare indiscriminatamente la spesa per l'istruzione, la nostra Regione può porsi come riferimento per l'intero Mezzogiorno rinforzando e ampliando azioni che pongano il sistema dell'istruzione, della formazione e della ricerca al centro dell'agenda politica regionale. In Campania abbiamo ancora per i prossimi anni la possibilità di attingere a considerevoli finanziamenti europei. Non lasciamoci sfuggire l'occasione di costruire un sistema formativo di eccellenza. Intervenedo in tutta la filiera della formazione. Ne avranno giovamento tutti: i giovani, le famiglie, i docenti, le imprese.

LUIGI NICOLAIS, vicepresidente della commissione Cultura della Camera dei deputati

9 settembre 2008

Fonte: La Repubblica